

## OMELIA DEL SABATO SANTO

### *La discesa agli inferi del Signore*

"Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi.

Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.

Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: « Sia con tutti il mio Signore ». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: « E con il tuo spirito ». E, preso per mano, lo scosse, dicendo: "Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà.

Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.

Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.

Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te,

che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te.

Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio.

Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli».

*Da un'antica «Omelia sul Sabato santo». (PG 43, 439. 451. 462-463)*

## **UN CANTO NELLA NOTTE CELEBRA IL RISORTO “LUCE DEL MONDO”**

Il cero pasquale, acceso al fuoco nuovo che divampa, precede i fedeli che entrano in chiesa nella solenne veglia pasquale, accendendo a poco a poco i loro lumi, quasi a significare che la luce del Risorto contagia gradualmente l'intera assemblea, che sperimenta il passaggio dalle tenebre della notte, alla luce splendente del Cristo risorto, astro lucente di un giorno senza tramonto.

Il cero pasquale posto accanto all'ambone, dove rimarrà fino a Pentecoste, viene venerato con l'incenso e dinanzi ad esso si innalza un canto che vuole celebrare il trionfo della luce, salutando la vittoria di Cristo sulla morte. È l'inno dell'«Exultet» in cui si intrecciano benedizione e lode, memoria delle grandi opere compiute dal Signore nella storia della salvezza, rendimento di grazie per la meraviglia delle meraviglie, la risurrezione di Gesù e invocazione, perché la luce del Risorto, invada la nostra vita. Composto nei primi secoli del cristianesimo, ispirato forse anche da Sant'Ambrogio, intona con lirismo ineguagliabile l'esultanza delle schiere del cielo, la gioia di tutta la terra, la lode della Madre Chiesa che, nell'assemblea festante riunita per la celebrazione, fa risuonare l'esultanza da parte di tutti i popoli della terra.

In ben cinque riprese torna l'espressione «Questa è la notte» che unisce in sé, quasi in simbiosi gli eventi dell'esodo dei Padri dall'Egitto, l'emergere di Cristo dagli inferi dopo aver spezzato le catene della morte, la restituzione alla grazia e alla santità di quanti credono in Cristo, sottratto ormai all'oscurità del peccato e della morte.

Dalla constatazione di ciò che Dio ha operato nella storia della salvezza e soprattutto in Gesù, che il Padre ha liberato dai vincoli della morte, scaturisce una esplosione di stupore. Per cinque volte l'espressione «O» sottolinea la tenerezza di Dio per noi arrivando a proclamare «O felice colpa» del primo degli uomini, Adamo, che meritò all'umanità di avere un così grande Redentore.

Alla lode e allo stupore succede l'invocazione al Padre perché accolga «Il sacrificio vespertino di questo lume acceso» e la luce di Cristo si espanda fino al sorgere della stella del mattino, la stella che non conosce tramonto, Colui che ritornato dagli inferi, brilla sereno per il genere umano.

## EXULTET

Esulti il coro egli angeli, esulti l'assemblea celeste:  
un inno di gloria saluti il trionfo del Signore risorto.

Gioisca la terra inondata da così grande splendore;  
la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo.

Gioisca la madre Chiesa, splendente della gloria del suo Signore,  
e questo tempio tutto risuoni  
per le acclamazioni del popolo in festa.  
In alto i nostri cuori.

**R/. Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

**R/. E' cosa buona e giusta.**

E' veramente cosa buona e giusta  
esprimere con il canto l'esultanza dello spirito,  
e inneggiare al Dio invisibile, Padre onnipotente,  
e al suo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore.

Egli ha pagato per noi all'eterno Padre il debito di Adamo,  
e con il sangue sparso per la nostra salvezza  
ha cancellato la condanna della colpa antica.

Questa è la vera Pasqua, in cui è ucciso il vero Agnello,  
che con il suo sangue consacra le case dei fedeli.

Questa è la notte in cui hai liberato i figli di Israele, nostri padri,  
dalla schiavitù dell'Egitto,  
e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso.

Questa è la notte in cui hai vinto le tenebre del peccato  
con lo splendore della colonna di fuoco.

Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo  
dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo,  
li consacra all'amore del Padre  
e li unisce nella comunione dei santi.

Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte,  
risorge vincitore dal sepolcro.

O immensità del tuo amore per noi! O inestimabile segno di bontà:  
per riscattare lo schiavo, hai sacrificato il tuo Figlio!

Davvero era necessario il peccato di Adamo,  
che è stato distrutto con la morte del Cristo.

Felice colpa, che meritò di avere un così grande redentore!

Il santo mistero di questa notte sconfigge il male,  
lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori,  
la gioia agli afflitti.

O notte veramente gloriosa,  
che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore!

In questa notte di grazia accogli, Padre santo, il sacrificio di lode,  
che la Chiesa ti offre per mano dei suoi ministri,  
nella solenne liturgia del cero,  
frutto del lavoro delle api, simbolo della nuova luce.

Ti preghiamo, dunque, Signore, che questo cero,  
offerto in onore del tuo nome  
per illuminare l'oscurità di questa notte,  
risplenda di luce che mai si spegne.

Salga a te come profumo soave,  
si confonda con le stelle del cielo.

Lo trovi acceso la stella del mattino,  
questa stella che non conosce tramonto:  
Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti  
fa risplendere sugli uomini la sua luce serena  
e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.